

INVIGILATA LVCERNIS

Rivista di scienze dell'antichità e del tardoantico

42
2020



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISSN 0392-8357
ISBN 978-88-7228-920-4

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/920>

SOMMARIO

PREFAZIONE di ROSSANA VALENTI

I PARTE

SCENARI MEDITERRANEI: LA CAMPANIA

ARTURO DE VIVO

Le Sirene nelle Metamorfosi di Ovidio

ROSALBA DIMUNDO

A pereant Baiæ, crimen Amoris, aquae! (Prop. 1, 11, 30). Amori e tradimenti in uno scenario mediterraneo

GIOVANNI POLARA

Dal Tirreno all'Adriatico (e non solo): Non immerito dicitur Ravennae Campania, Cass. var. 12, 22, 3

SARA FASCIONE

La Campania 'incantatrice' di Simmaco

IL MARE NOSTRUM: STORIA, GEOGRAFIA, SUGGERZIONI LETTERARIE

GIOVANNA DANIELA MEROLA

Affari e politica sulle rotte del Mediterraneo romano

ANTONELLA BORGIO

La scena del delitto: il mare, i luoghi, i topoi nel racconto della morte di Cicerone

GIUSTO TRAINA

I due mari di Pomponio Mela

LORENZO MILETTI

Il Mediterraneo in Elio Aristide

UGO CRISCUOLO

Roma e la nuova Roma nel IV secolo

DANIELA MILO

Scenari mediterranei nell'or. 12 C. di Imerio

CHIARA CORBO

Il Mediterraneo tra passato, presente e futuro. Un testo di Simmaco ancora attuale

LUCIO DE GIOVANNI

Cristiani violenti a Alessandria d'Egitto e l'intervento normativo di Teodosio II

GAVIN KELLY

Sidonius as a Reader of Rutilius Namatianus

SERENA CANNAVALE

«Ah, non fossero esistite le navi veloci!» Callimaco, epigramma 17 Pf. = 45 G.-P.

BARDO MARIA GAULY

Mare apertum: un motivo della letteratura latina imperiale

CHIARA RENDA

Mediterraneo: la prima navigazione dei Romani in Floro

MARCELLO ROTILI

I barbari e il Mediterraneo

LOREDANA DE FALCO

Il Mediterraneo scenario di guerra: la battaglia di Capo Colonna

IL MEDITERRANEO: INCONTRI DI SAPERI

FRANCESCA LONGO AURICCHIO, GIOVANNI INDELLI, GIULIANA LEONE, GIANLUCA DEL MASTRO
Gli Epicurei nel Mediterraneo

MARIO CAPASSO

*Fabbricazione e diffusione della carta di papiro nel Mediterraneo antico:
qualche riflessione*

MARIANTONIETTA PALADINI

La Centaurea da Teofrasto a Lucano

ROSSANA VALENTI

Paradigmi mediterranei: esercizi di conoscenza

II PARTE

I SAPERI NELLA SCUOLA E LA TRADIZIONE DEI CLASSICI

PAOLO DE PAOLIS

Il concetto di Latinitas da Varrone ai grammatici latini

BRUNO BUREAU

Il commento di Donato a Terenzio e la teoria dell'argomentazione

CHRISTIAN NICOLAS

L'intérêt du manuscrit N Neapolitanus V B 17 dans l'édition électronique du commentaire de Donat à Térence pour le programme Hyperdonat

FABIO STOK

Commenti nei commenti: Servio ed Asinio Pollione

MASSIMO GIOSEFFI

Obsequium: una parola difficile, alla prova dei commenti antichi a Virgilio

CLAUDIO BUONGIOVANNI

Il motivo di Enea profugus nell'esegesi virgiliana tardoantica

GIANCARLO ABBAMONTE

Singula pronuntianda: il commento di Servio tra attività scolastica ed esegesi

MARIA CHIARA SCAPPATICCIO

Virgilianisti antichi, e anonimi. Su un commento e un argumentum alle Georgiche dall'Antinoupolis della Tarda Antichità (Schol. Verg. frg. georg. 3 e Anon. argum. georg. 3 - P.Ant. I 29)

RAFFAELLA TABACCO

*Problemi di comprensione negli scholia a Lucano e cultura dei commentatori:
due casi di studio*

PAOLO ESPOSITO

Orazio nella scoliastica lucanea

CONCETTA LONGOBARDI

La cultura omerica nella scoliastica oraziana e staziana

STEFANIA SANTELLA

Il θ e la condanna del critico: Orazio ars 446-447 e Sidonio Apollinare carm. 9, 332-335

GIUSEPPINA MATINO

Sulla 'Parafraresi' delle Institutiones giustinianee di Teofilo Antecessor (3)

MARIO LAMAGNA

Un testimone veneto degli Scoli a Magno di Stefano d'Atene: il Marciano gr. V 16 (1318)

FABIO GASTI

Due note sulla ricezione di Isidoro nella tradizione enciclopedico-grammaticale

FERRUCCIO CONTI BIZZARRO

Glossae nomicae nel codice Baroccianus 50

ANTONIETTA IACONO

Un'epitome di Gellio nel codice Napoli, Biblioteca Nazionale, V C 33

GIUSEPPE GERMANO

*Note lessicografiche, interessi antiquari e tradizione classica in Giovanni Pontano:
i mitici Cimmerici fra il De aspiratione e il De bello Neapolitano*

GIOVANNI CIPRIANI, GRAZIA MARIA MASSELLI

Vittorio Alfieri, traduttore dell'Eneide: la 'consulenza' di Mauro Servio Onorato

A pereant Baiae, crimen Amoris, aquae! (*Prop. 1, 11, 30*). *Amori e tradimenti in uno scenario mediterraneo*

Dei popoli che su di esso si affacciano, il Mediterraneo certifica l'identità plurima, determinata dal contesto storico, geografico e culturale; la sua storia è fatta di vicende condivise da popoli e da culture che si guardano negli occhi, perché 'dirimpettai', abitanti di sponde che si affacciano sullo stesso mare; del resto, nella 'iunctura' *Mare Nostrum* l'aggettivo non va inteso *ad excludendum* – secondo l'uso distorto di una visione identitaria della storia, che prefigura idealmente un *limes* innaturale eretto a difesa di una civiltà – ma in un'ottica *ad includendum*, per cui il mare comune è *limen* che non ostacola, ma facilita il passaggio e favorisce l'accoglienza. Il Mediterraneo – lo scriveva Fernand Braudel – è «mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre»¹. Il Mediterraneo come crocevia di popoli e di culture, dunque, *pelagus* solcato dalle rotte commerciali, ma anche sfondo paesaggistico di località in cui si coltiva sia l'*otium* filosofico destinato all'arricchimento della mente e dell'anima, sia quello riservato al piacere e ai pasatempi; e siccome 'mi piace vincere facile', qui a Napoli mi concentrerò su Baia, località che entra trionfalmente nella letteratura e, a seconda dei punti vista, è luogo esaltato per la sua bellezza o vituperato per i *vitia* che li imperano.

Nota fin dall'antichità per le sue calde sorgenti idrotermali, dovute alla singolare conformazione del territorio flegreo, Baia diviene ben presto un'area di villeggiatura tra le più eleganti e prestigiose del mondo romano²; la diffusione della cultura

¹ Cfr. Braudel 1987, p. 7; riflessioni altrettanto suggestive si trovano nelle pagine 8-9: «Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia [...]. Tutto questo perché il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia [...]. Il Mediterraneo crocevia eteroclitico si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompone in un'unità originale».

² Ricche di proprietà curative, nel corso dell'età repubblicana le acque di Baia acquistano una sempre maggiore notorietà (cfr. Chioffi 2013, parr. 7-8; utili informazioni sulla storia di Baia – che ha il primato tra le località romane di villeggiatura – e sulla sua fortuna nella letteratura moralistica latina sono in D'Arms 1970; una ricchissima raccolta di testi poetici sulle terme è quella di Busch 1999; su Baia e sulla Campania cfr. in particolare le pagine 345-357).

ellenistica, i grandi cambiamenti economico-sociali, determinati dalle conquiste militari e dall'arrivo di ricchezze dall'Oriente, la crisi delle istituzioni repubblicane e del *mos maiorum* inducono progressivamente le classi più ricche della società romana ad assumere nuovi stili di vita, cosicché da luogo di cura Baia si trasforma soprattutto in meta di villeggiatura e di *otium*. A Baia – dove importanti esponenti del mondo politico e militare si riposano, lontani dagli impegni della vita pubblica dell'*Urbs*³ – l'aristocrazia romana è libera di seguire modelli di vita meno austeri e rigorosi; il prestigio e la fama di cui nell'antichità godono Baia e le zone limitrofe emergono dalle numerose fonti che di tali luoghi esaltano la bellezza e la forza di seduzione⁴; si tratta di testimonianze letterarie non sporadiche, preziose e originali al contempo⁵, sebbene altrettanto numerose siano le descrizioni per lo più stereotipate, che, nell'attingere largamente alla topica del *locus amoenus*, contribuiscono alla creazione di un cliché letterario che attraverserà i secoli, fino a giungere al Medio Evo e oltre.

Contrapposte alle entusiastiche celebrazioni di Baia e del lago Lucrino, dalle pagine della letteratura si levano voci più critiche: si pensi, ad esempio, a Marziale, che da un lato riconosce ed esalta la bellezza di Baia⁶, dall'altro con il consueto spirito mordace rileva che il centro termale più importante e rinomato dell'impero è una località di lusso, adatta alle dispendiose esigenze della ricca aristocrazia romana, ma decisamente fuori dalla portata delle sue modeste rendite di poeta *cliens*⁷.

Di Baia, quindi, le fonti letterarie non tramandano solo l'immagine edulcorata di una località gradevolissima e deliziosa, ma anche una raffigurazione che stigmatizza le 'perversioni' di questo microcosmo del piacere, impietosamente ridotto a ricettacolo di vizi⁸, il cui stile di vita raffinato e spregiudicato è del tutto eccentrico

³ In tarda età repubblicana a Baia soggiornano personaggi di spicco come Mario, Pompeo, Cesare, Crasso, Ortensio, Varrone e Cicerone; tra loro chi è proprietario di una *villa*, oltre a riservare tempo e attenzione alla produzione di risorse alimentari, si dedica agli *otia* intellettuali; la fama di Baia continua e si accresce con il Principato, quando diviene residenza imperiale con la dinastia giulio-claudia.

⁴ Come sottolinea Cucchiarelli 2019, p. 201 nel commento a Hor. *epist.* 1, 1, 83 *nullus in orbe sinus Bais praelucet amoenis*, «il nome della località basta a evocare ricchezza e lusso».

⁵ È Stazio, forse perché vissuto nella vicina Napoli, a comporre versi che esaltano Baia e le sue acque prodigiose; soprattutto nelle *Silvae*, l'amena località viene dal poeta connotata con attributi che ne lodano la bellezza: cfr. in particolare *silv.* 3, 2, 13-18 *Vos quoque caeruleum ponti, Nereides, agmen, / quis honor et regni cessit fortuna secundi / (dicere quae magni fas sit mihi sidera ponti), / surgite de vitreis spumosae Doridos antris / Baianosque sinus et feta tepentibus undis / litora tranquillo certatim ambite natatu*; sugli entusiastici accenti che trapelano dai versi staziani dedicati a Baia si rinvia a Rosati 2019.

⁶ Cfr. 11, 80, 1-4 *Litus beatae Veneris aureum Baias, / Baias superbae blanda dona Naturae, / ut mille laudem, Flacce, versibus Baias, / laudabo digne non satis tamen Baias*.

⁷ Cfr. 1, 59 *Dat Baiana mihi quadrantibus sportula centum. / Inter delicias quid facit ista fames? / Redde Lupi nobis tenebrosaque balnea Grylli: / tam male cum cenem, cur bene, Flacce, laver?*

⁸ Particolarmente efficace, in tale senso è la testimonianza di Sen. *epist.* 51, 3 *regio quoque est quam sapiens vir aut ad sapientiam tendens declinet tamquam alienam bonis moribus. Itaque de secessu cogitans numquam Canopus eliget, quamvis neminem Canopus esse frugi vetet, ne Baias quidem: deversorium vitiorum esse coeperunt. Illic sibi plurimum luxuria permittit, illic, tamquam aliqua licentia debeatur loco, magis solvitur. Non tantum corpori sed etiam moribus salubrem locum eligere debemus; quemadmodum inter tortores habitare nolim, sic ne inter popinas quidem. Videre ebrios per litora errantes et comessiones navigantium et symphoniarum cantibus strepentes lacus et alia quae*

a quello sobrio e austero del *civis Romanus*; in tal senso si raccolgono testimonianze che, a partire già dall'epoca repubblicana⁹, affiorano con sistematica puntualità anche nelle epoche successive¹⁰; si tratta di veri e propri atti di accusa mossi a Baia e ai suoi villeggianti, colpevoli di lusso eccessivo e di una fin troppo libera e disinibita condotta morale, insidiosa soprattutto per la *pudicitia* delle donne. Non c'è da stupirsi, dunque, che con tali caratteristiche Baia compaia ancora una volta nei versi di Marziale¹¹: in 1, 62, 5-6 attraverso l'impiego di figure esemplari per la loro fedeltà o impudicizia, il poeta non esita a sottolineare che a Baia e sul Lucrino Laevinia *incidit in flammis; iuvenemque secuta relicto / coniuge Penelope venit, abit Helene*.

Ma tra i più accaniti detrattori di Baia si distingue Properzio, che nella 1, 11 – costruita su una rete di modelli letterari come non di rado avviene nella poetica elegiaca, in particolare in quella properziana¹² – non si fa scrupolo nel mettere all'indice la sciagurata influenza che la località termale esercita sulla fedeltà della sua Cinzia¹³.

Vediamo in sintesi il contenuto del carme: il poeta vorrebbe che Cinzia lasciasse Baia, luogo di villeggiatura tristemente celebre per i suoi costumi corrotti; a suscitare dubbi sulla fedeltà di Cinzia contribuisce, d'altronde, la probabile presenza di un rivale, che la distrae dal pensiero di Properzio e affievolisce l'ispirazione che scaturisce

velut soluta legibus luxuria non tantum peccat sed publicat, quid necesse est?; anche Svetonio delinea uno scenario di 'dolce vita' condotta a Baia: *Nero 27, 3 Quotiens Ostiam Tiberi deflueret aut Baianum sinum praeternavigaret, dispositae per litora et ripas diversoriae tabernae parabantur insignes ganea et matronarum institorio copas imitantium atque hinc inde hortantium ut appelleret*.

⁹ Non è sorprendente che il tema della corruzione di Baia ricorra in Varrone (*Men.* 44 Bücheler BAIAE. *Quod non solum innubae fiunt communis, sed etiam veteres repuerascunt et multi pueri puellascunt*) e in Cicerone (*Cael.* 27 *Tibi autem, Balbe, respondeo primum precario, si licet, si fas est defendi a me eum, qui nullum convivium renuerit, qui in hortis fuerit, qui unguenta sumpserit, qui Baias viderit*); nella medesima orazione (35 *accusatores quidem libidines, amores, adulteria, Baias, actas, convivia, comissiones, cantus, symphonias, navigia iactant*) l'obiettivo della strategia difensiva di Cicerone è quello di annullare la credibilità di Clodia, attraverso un ritratto che ne metta in luce soprattutto la corruzione morale: quale migliore scenario di Baia, dunque, per dare risalto alla pessima condotta della donna?

¹⁰ Non stupisce affatto che anche gli scrittori cristiani abbiano riservato parole di biasimo per Baia: cfr. in particolare Hier. *epist.* 45, 4 *Baias peterent, unguenta eligerent, divitias et viduitatem haberent, materias luxuriae et libertatis* (il contesto risente molto chiaramente dell'influenza dei *loci* ciceroniani prima citati) e Aug. *c. acad.* 2, 6 *nae ille et Baias, et amoena pomaria, et delicata nitidaque convivia, et domesticos histriones, postremo quidquid eum acriter commovet in quascumque delicias, abiciens et relinquens, ad huius pulchritudinem blandus amator et sanctus, mirans, anhelans, aestuans advolaret. Habet enim et ille, quod confitendum est, quoddam decus animi, vel potius decoris quasi sementem, quod erumpere in veram pulchritudinem nitens, tortuose ac deformiter inter scabra vitiorum, et inter opinionum fallacium dumeta frondescit: tamen non cessat frondescere, et paucis acute ac diligenter in densa intuentibus quantum sinitur eminere*.

¹¹ Cfr. 1, 62 *Casta nec antiquis cedens Laevina Sabinis / et quamvis tetrico tristior ipsa viro / dum modo Lucrino, modo se permittit Averno, / et dum Baianis saepe fovetur aquis, / incidit in flammis: iuvenemque secuta relicto / coniuge Penelope venit, abit Helene*.

¹² È di matrice ellenistica il *topos* dell'innamorato che trascorre le notti in lacrime, nel timore di essere tradito, ma pur sempre fiducioso che l'amata non si dimentichi di lui; il migliore esempio del motivo è contenuto in un epigramma di Meleagro (*AP* 5, 166); il poeta latino interviene sul modello e, nell'apostrofare direttamente Cinzia, si sofferma sulla possibile presenza di un rivale e sui pericoli della villeggiatura in una località balneare alla moda.

¹³ Cfr. Saylor 1975-76 e Mazzoli 2010, p. 191.

risce da un rapporto di amore sincero. Si capisce, quindi, che agli occhi di Properzio «le coordinate spaziali lungo cui si consuma il rischio del tradimento sono [...] quelle della lontananza dal luogo che si configura come scenario ideale dell'amore tra il poeta e la *puella*: l'*Urbs*, Roma. La fedeltà di Cinzia vacilla quando si allontana dall'*Urbs* per recarsi in campagna o in un luogo di villeggiatura»¹⁴.

Concepita probabilmente come epistola¹⁵, l'elegia, che prende spunto da una situazione contingente, nonostante sembri lo sfogo appassionato dell'amante dubbioso, è caratterizzata da un'accorta struttura, organizzata com'è in sezioni che raffigurano con gradualità crescente la partecipazione emotiva del poeta: si parte dal grado 'zero' per arrivare al momento culminante, dopo il quale si passa a un nuovo tipo di argomentazione. Così i primi otto versi costituiscono un prologo in cui vengono presentati i personaggi e sono fornite le coordinate spaziali della situazione da cui prende le mosse Properzio. La digressione geografica iniziale, che dà indicazioni precise su Baia, costituisce una sorta di 'amplificazione' dotta con funzione introduttiva; per un fatto del tutto eccezionale, lo spazio della vicenda (Baia) è la causa del dramma personale del poeta. Il ruolo di severo ammonitore rivestito dal poeta all'inizio del carme viene ben presto sostituito da quello di amante appassionato, che proclama apertamente l'intensità del sentimento d'amore per Cinzia: persino i suoi stati d'animo, dalla gioia alla mestizia, dipendono interamente dalla donna di cui è innamorato: il v. 26 contiene una splendida dichiarazione d'amore, che esalta lo strettissimo rapporto di causa-effetto tra il proprio modo di essere (*quicquid ero*) e la sua artefice indiscussa (*Cynthia*). Con la tecnica ben nota della composizione ad anello, i versi conclusivi si ricollegano a quelli iniziali: in essi, però, Properzio assume un atteggiamento più severo, perché Baia, oltre ad essere artefice di *discidia*, è responsabile della corruzione di caste fanciulle e di crimini nei confronti di Amore. Al termine del carme, dunque, Cinzia viene sollevata dalle responsabilità che le venivano attribuite nell'esordio e a lei il poeta riserva solo un esplicito invito ad abbandonare la corrotta Baia.

*Ecquid te tepidis cessantem, Cynthia, Bais,
qua iacet Herculeis semita litoribus,
et modo Thesproti mirantem subdita regno*

*proxima Misenis aequora nobilibus,
nostri cura subit memores ah! ducere noctes?*

5

¹⁴ Sono osservazioni di Brescia 2010, pp. 102 ss.

¹⁵ L'ipotesi che Kroll 1924, p. 217 formulò sulla base dell'analogia tra il v. 19 e Catull. 68, 31, è stata ripresa da Stroh 1971, p. 190; a sua volta Fedeli 1980, p. 267 si dichiara convinto «che Properzio alluda alla prima parte del carme 68 [...] non solo per il riecheggiamento di espressioni catulliane, ma anche per la presenza dello stesso tono accorato; non si tratta, però, di elementi sufficienti a farci pensare che Properzio abbia inteso conferire all'elegia, come aveva fatto Catullo per 68, 1-40 e per il c. 65, il valore di un'epistola. Mi sembra tuttavia che l'intuizione del Kroll trovi una conferma nell'uso da parte di Properzio di una formula come *ignosces* e di un verbo come *afferre* che appartengono allo stile epistolare [...]. Mi sembra poi decisiva la menzione (v. 19) dei *libelli*, che sono chiaramente sinonimo di *epistulae*».

*Ecquis in extremo pectore restat amor?
An te nescioquis simulatis ignibus hostis
sustulit e nostris, Cynthia, carminibus?*
(vv. 1-8)

I confini della sezione introduttiva (vv. 1-8) sono segnati dall'apostrofe all'innamorata, il cui nome viene invocato nel primo e nell'ultimo verso. Le domande enfatiche, a cui ci si attende una risposta affermativa, hanno la funzione di far scaturire la causa dei rimproveri, sia pure in forma attenuata. Il verso iniziale chiarisce subito le motivazioni del forte disappunto, grazie all'accorata apostrofe, in cui alle note proprietà termali delle acque si fa riferimento con *tepidis*, felice restituzione testuale di Heinsius del tradito *mediis*¹⁶. Gli effetti deleteri sulla fedeltà in amore esercitati da Baia su quanti soggiornano sulle sue spiagge emergono anche dall'impiego del frequentativo *cessare*, che indica una volontaria sospensione da parte di Cinzia del ruolo di innamorata 'fedele' e prelude a un inevitabile tradimento; il primo participio in riferimento a Cinzia è legato a *et...mirantem* del v. 3, a sottolineare il suo prolungato dolce far niente, che dal punto di vista del poeta è criticabile perché Cinzia, invece di starsene lì a perdere tempo e ad ammirare, con occhi da turista, le bellezze paesaggistiche, farebbe meglio a tornarsene a Roma¹⁷. Le caratteristiche della località che ospita Cinzia, fornite da Properzio nei vv. 3-4, finiscono col rivestirsi di un significato 'psicologico': Cinzia viene distolta dagli ozi di Baia solo dall'ammirazione del paesaggio; tuttavia i particolari geografici hanno la funzione di renderla ancora più inaccessibile a Properzio, perché la allontanano da lui non solo fisicamente, ma anche mentalmente¹⁸. In un crescendo emotivo, sottolineato dal ritmo serrato delle interrogative, a partire dal v. 5 i timori diventano prima sospetti poi certezza inconfutabile: nella locuzione *nostris cura*, collocata in apertura di verso, il sostantivo traduce in realtà lo stato d'animo di Properzio, ma grazie al genitivo oggettivo *nostris*, finisce per proiettarlo su Cinzia. *Subire* si adegua alla condizione di oziosa rilassatezza in cui è descritta Cinzia: il poeta non nutre grandi speranze,

¹⁶ Usato in riferimento alle acque di Baia, *tepidus* ritorna in 3, 18, 2 *fumida Baiarum stagna tepentis aquae*; anche Ovidio (*ars* 1, 255-6 *quid referam Baias ... / et quae de calido sulphure fumat aqua?*) qualifica chiaramente Baia come stazione termale; per il calore delle acque di Baia, Heyworth 2007, p. 51 rinvia a un suggestivo contesto poetico del *codex Salmasianus* attribuito a Regiano (*AL* 1, 1, 265 Shackleton Bailey *Ante bonam Venerem gelidae per litora Baiae; / illa natate lacus cum lampade iussit Amorem; / dum natat, argentes cecidit scintilla per undas; / hinc vapor ussit aquas: quicumque natavit, amavit*) e ipotizza una connessione tra i versi di Regiano e la definizione delle acque di Baia come *crimen Amoris*, nel verso conclusivo dell'elegia properziana; il *topos* delle acque calde di Baia ricorre anche in *epigr. Bob.* 58 *has Amor incendit Lymphas, cum ludere Nymphis, / iussit in his nudas pulchra Venus Charitas*: cfr. Nocchi 2016, pp. 348-349.

¹⁷ Nel v. 2 *iacere* è usato in senso geografico; la via – una delle due strade che collegavano Cuma a Miseno – è detta Erculea perché fu Ercole a tracciarla: Strab. 5, 245, Diod. 4, 22, 1 e Sil. 12, 116-9.

¹⁸ Il motivo properziano del ricordo e dell'oblio, quest'ultimo avvalorato dalla contiguità spaziale di Baia con l'Ade, è oggetto di riflessione di Brescia 2010, p. 111: «La corrotta Baia, con le sue distrazioni, rischia di indurre in una *perfidia puella* [...] l'oblio degli dèi garanti del *foedus amoris* (vv. 15-16): non stupisce pertanto che i suoi *litora*, su cui si orienta l'invettiva del poeta (v. 30), siano individuati come i responsabili di numerosi episodi di *discidium* (vv. 27-29)».

ma si accontenta che il pensiero a lui rivolto gli permetta di occupare un piccolo spazio nel suo cuore; inevitabilmente le riflessioni di Properzio prefigurano il dubbio angoscioso dell'esistenza di un rivale, espresso nel v. 7 con sdegno e disprezzo che l'uso dell'indefinito sottolinea (*nescioquis...hostis*)¹⁹.

La figura del rivale si caratterizza per il suo comportamento spregevole che si ritorce sulla stessa donna oggetto di contesa: non solo il rivale finge una passione che in realtà non prova (la 'iunctura' *simulatis ignibus* stigmatizza l'atteggiamento falso e ingannatore del temuto corteggiatore), ma si comporta da vero e proprio *hostis*, perché sottrae all'amata il bene più prezioso dal punto di vista dell'innamorato elegiaco: i versi, appunto, che dalla passione sono dettati (v. 8 *sustulit e nostris ... carminibus*)²⁰.

Atque utinam mage te remis confisa minutis
parvula Lucrina cumba moretur aqua, 10
aut teneat clausam tenui Teuthrantis in unda
alternae facilis cedere lymphā manu,
quam vacet alterius blandos audire susurros
molliter in tacito litore compositam!
 (vv. 9-14)

Con un tumultuoso accavallarsi di sentimenti, nei vv. 9-14 al sospetto subentra la speranza che l'assenza dell'amata dipenda da passatempi innocenti destinati a dilettare la villeggiatura, come gite in barca nel lago Lucrino o salutari nuotate nel Tirreno: la commistione di linguaggio ricercato e di accenti dello stile affettivo connota qui l'espressività properziana²¹. La rappresentazione viene impreziosita dalla presenza di diminutivi e dall'insistenza sul concetto del *parvum* (v. 9 *remis ... minutis*; v. 10 *parvula cumba*); al tempo stesso l'ideale della 'chiusura' (v. 11) rappresenta la forma migliore di prevenzione dai pericoli e rinvia alla sfera dei desideri del poeta. Nei vv. 13-14 la delicatezza delle immagini viene sostituita gradualmente dalla concretezza dei concetti, che mette in rilievo la causa reale della lontananza di Cinzia. *Vacare* (v. 13) e *molliter in tacito litore compositam* (v. 14) riprendono il motivo dell'ozio, già espresso da *cessare* del v. 1; Properzio, del resto, sa bene che l'assenza da Roma rende Cinzia del tutto disponibile ad ascoltare i *blandi susurri* del rivale, quale che sia la sua identità, ed è ben noto come la distanza faciliti il repentino cambiamento nel cuore incostante delle *puellae*, con conseguente oblio dei legami d'amore precedenti²²; rispetto alla situazione iniziale del carne, qui il motivo

¹⁹ Sullo spazio dell'amore in Properzio si è soffermato Fedeli 2010.

²⁰ La figura del rivale nell'elegia di Properzio è stata studiata da Rosati 2006.

²¹ Lo confermano l'uso del vocativo in luogo dell'accusativo (v. 9), di *mage* nel senso di *potius* (v. 9), di *minutus* usato come sinonimo di *brevis* (v. 9), di *claudo* (v. 11) in riferimento a luoghi che *'claudunt aliquem, morantur'* (ThLL III 1307, 69 ss.) e la studiata enfasi espressiva in *tenui in unda ... facilis lymphā*.

²² È Properzio stesso ad asserirlo: cfr. 1, 12, 11-12 *mutat via longa puellas. / Quantum in exiguo tempore fugit amor!*

dell'*otium* insidioso subisce un aggravamento di significato; è proprio il dolce far niente, infatti, che consente ora a Cinzia di ascoltare le parole sussurratele dal nuovo spasimante, tanto più che ai *susurri* infidi fa da sfondo una natura silenziosa (*tacito litore*), che permette alla donna di udirli distintamente.

<i>Non quia perspecta non es mihi cognita fama,</i>	17
<i>sed quod in hac omnis parte timetur amor</i>	
<i>et solet amoto labi custode puella</i>	15
<i>perfida communes nec meminisse deos.</i>	16
<i>Ignosces igitur, si quid tibi triste libelli</i>	19
<i>attulerint nostri: culpa timoris erit.</i>	20

(vv. 17-20)

Con un atteggiamento tipico dell'innamorato elegiaco, dopo aver espresso il sospetto della presenza di un rivale, Propertio cerca di riguadagnare terreno con un esplicito atto d'omaggio: la dote della fedeltà, che a suo dire rende famosa Cinzia, è 'nota' perché a lungo posta sotto controllo (*perspectus*) e i motivi di dubbio derivano piuttosto dalla consapevolezza che a Baia (v. 18 *in hac parte*) ogni legame amoroso è soggetto a pericolose tentazioni (*omnis timetur amor*): il motivo, espresso solo velatamente nel verso introduttivo del carme, viene ribadito con chiarezza proprio al centro dell'elegia e rafforza l'idea che Baia è lo scenario privilegiato per il sospetto degli amanti, tradizionalmente timorosi di essere ingannati e traditi: sul piano semantico la conferma deriva dalla presenza di *timere* (v. 18) e di *timor* (v. 20)²³. I timori del poeta, d'altronde, scaturiscono sia dalla sua esperienza in fatto di corteggiamenti e di amori sia dalla dolorosa consapevolezza della volubilità di Cinzia, che non è proprio una Penelope! Facile, quindi, prevedere ciò che a Baia potrebbe accadere, se solo una *puella*, propensa a infrangere il *foedus amoris* e a dimenticarsi degli dèi testimoni dei giuramenti (cfr. v. 16 *perfida communes nec meminisse deos*) riesce a eludere la sorveglianza di un *custos*: la collocazione di *perfida* all'inizio del pentametro dà enfasi alla grave colpa di cui si può macchiare una *puella*. Non è senza significato, però, che, con l'affermazione espressa nei vv. 15-16 che riguarda l'intera categoria delle *puellae*, Propertio mostri tutta la sua indulgente comprensione e finisca per ridimensionare notevolmente le presunte colpe di Cinzia; un termine generico come *puella*, consente al poeta di scagionare Cinzia dalla sua colpa, perché la predisposizione al tradimento è connaturata all'intera categoria delle *puellae* lontane.

Resosi conto della grave accusa formulata e con un atteggiamento tipico dell'innamorato elegiaco nel turbinoso tumulto dei sentimenti contrastanti, il poeta si rivolge ora in tono accorato e querulo a Cinzia, implorandone il perdono: nel v. 19, che allude a Catullo 68, 31-32 *ignosces igitur, si quae mihi luctus ademit / haec tibi non tribuo munera, cur nequeo*, il futuro *ignosces* costituisce un'espressione convenzionale di scusa della lingua d'uso, ma in 'iunctura' con *igitur* rinvia inequivo-

²³ Cfr. Pichon 1902, s.v. *timere*: «*timere dicuntur amantes [...] in primis ne fallantur et decipiantur*».

cabilmente al modello nobile, che al tempo stesso fornisce ampie garanzie (si tratta delle scuse di Catullo all'amico Allio); l'intenzionalità della ripresa risiede nel fatto che il nesso allitterante, che nel verso catulliano legava *tibi* a *tribuo*, è utilizzato da Properzio in *tibi triste*.

*An mihi nunc maior carae custodia matris
aut sine te vitae cura sit ulla meae?
Tu mihi sola domus, tu, Cynthia, sola parentes,
omnia tu nostrae tempora laetitiae.
Seu tristis veniam seu contra laetus amicis,* 25
*quicquid ero, dicam: 'Cynthia causa fuit'.
vv. 21-26)*

Con un nuovo, repentino cambio di tono, contrassegnato da una domanda retorica che esalta il *pathos* dell'interlocuzione, nei versi 21-26 Properzio ribadisce la profondità del suo amore per Cinzia: è di origine comica il motivo dell'affetto per la donna amata che supera di intensità quello per la propria madre: lo dimostra il riferimento a Plauto *Truc.* 661-2 *Nunc hoc deferam / argentum ad hanc quam magis amo quam matrem meam*; anche in questo caso il ricorso all'allitterazione, oltre che all'impiego del medesimo avverbio temporale (*nunc*) è una spia dell'intento allusivo. Di suo il poeta introduce il motivo della 'custodia', riagganciandosi così ad *amoto custode* del v. 15. Dopo i sospetti e i timori, Cinzia non solo viene completamente riabilitata, ma subisce addirittura un processo di nobilitazione, reso evidente dall'uso del linguaggio sacrale: lo si capisce dall'impiego di *sine te* al v. 22, dell'anafora di *tu...sola* al v. 23 – calco del greco σὸ μόνῃ²⁴ – e dallo stile della seconda persona nei vv. 23-24, in cui l'apostrofe ha per di più nobili ascendenze epiche²⁵. Cinzia costituisce la causa unica dell'esistenza di Properzio e rappresenta il conforto e la sicurezza della casa; oltre a riassumere in modo pregnante il più profondo legame affettivo (quello per i genitori), essa incarna per il poeta la tutela materiale dei suoi affetti più cari e scandisce anche i tempi della gioia, efficacemente sottolineata dall'allitterazione *tu ... tempora*. Il tema della *laetitia* viene ripreso in *laetus* del v. 25, mentre il secondo emistichio del v. 26 è speculare alla chiusa del v. 23.

*Tu modo quam primum corruptas desere Baias:
multis ista dabunt litora discidium,
litora quae fuerunt castis inimica puellis.
Ah, pereant Baiae, crimen Amoris, aquae!* 30
(vv. 27-30)

²⁴ Si tratta di un calco del greco σὸ μόνῃ ... σὸ μόνῃ: esempi in Norden 1913, p. 245.

²⁵ Chiaro è l'influsso delle parole rivolte da Andromaca a Ettore nel VI canto dell'*Iliade* (vv. 429-30 Ἔκτορ ἄτάρ σὸ μοὶ ἔσσι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ / ἠδὲ κασίγνητος, σὸ δὲ μοὶ θαλερὸς παρακοίτης: è evidente la ripresa del tono angosciato della supplica per il timore di una separazione irrimediabile).

Ancora una volta l'alternanza dei sentimenti contraddistingue la *lexis* properziana: nella sezione finale, subito dopo la splendida dichiarazione d'amore, Properzio torna al motivo di fondo dell'elegia e invita Cinzia a lasciare al più presto la corrotta Baia, le cui spiagge sono colpevoli di tante separazioni; l'ostilità verso Baia trapela dall'impiego nel v. 27 di *corruptus*, ad indicare un progressivo sgretolamento di valori, che facilita intrusioni negative: la pericolante e fragile moralità di cui gode Baia, dunque, si ritorce proprio su quei saldi legami d'amore, che finiscono per subire una lacerante scissione: non a caso compare qui il termine tecnico (v. 28 *discidium*), che segna la separazione degli innamorati; il tono recriminatorio del poeta emerge anche dalla *reduplicatio* di *litora*, per di più connotata dal deittico *ista*, con sfumatura dispregiativa inequivocabile, dal poliptoto *Baias...Baias*, dalla maledizione conclusiva (*a pereant*) e da *crimen*, qui usato nel significato di 'accusa'²⁶.

Il distico conclusivo si riallaccia chiaramente all'esordio del carne, perché l'immagine iniziale di Cinzia mollemente in ozio sulle spiagge di Baia ritorna nella formula di maledizione del v. 30; in essa non compare il nome della donna, ma a lei si allude con la 'iunctura' *castis puellis*, che ne nobilita il comportamento. *Crimen amoris* si presta a una duplice interpretazione: in un caso è Baia colpevole nei confronti non solo del poeta innamorato, ma addirittura del dio Amore; nell'altro associati nella colpa sono la città corrotta e il dio, che in essa agisce senza regole e diviene causa di *discidia*. I commentatori moderni propendono decisamente per questa soluzione, anche se non è da escludere – qui come altrove – una voluta ambiguità del poeta.

Nel prontuario fornito agli uomini che vogliono imparare ad amare, nel primo libro dell'*Ars amatoria* ovidiana tra gli innumerevoli luoghi deputati alla caccia delle donne da conquistare non poteva certo mancare Baia, che, come si è detto, alla fama legata alle sue bellezze balneari e alle salubri sorgenti termali, unisce quella di luogo celebre per occasioni amorose; non sorprende, quindi, che la città campana sia annoverata da Ovidio tra i luoghi di facili conquiste d'amore nella sezione destinata a illustrare all'aspirante *amator* i luoghi della cattura d'amore; l'importanza rivestita da Baia agli occhi del *praeceptor* è confermata dal riferimento alla città campana nella parte dell'inventio che aveva inizio al v. 41:

*Quid tibi femineos coetus venatibus aptos
enumerem? numero cedit harena meo.
Quid referam Baias praetextaque litora velis 255
et quae de calido sulphure fumat aqua?
Hinc aliquis vulnus referens in pectore dixit
“non haec, ut fama est, unda salubris erat.”
(vv. 253-258)*

²⁶ Tale valore di *crimen* compare in Verg. *Aen.* 10, 188 *crimen, Amor; vestrum* e in Ov. *am.* 2, 17, 25 *non tibi crimen ero*.

L'impostazione didascalica dei versi ovidiani è certificata dall'impiego di specifiche risorse espressive, come la *praeteritio* (*quid enumerem* e il successivo *quid referam* del v. 255) – che dà impostazione gnomica all'apostrofe al lettore virtuale – o, nel v. 253, i giochi fonico-stilistici, evidenti nella successione *quid tibi* e in quella chiastica delle terminazioni in *-os / us*. La domanda sconfinata nel pentametro con l'«enjambement», che pone in particolare evidenza *enumerem* e crea un legame etimologico con l'immediatamente successivo *numero*. All'attualizzazione e, al tempo stesso, al rovesciamento del dato generale si fa riferimento nel distico 257-258: le acque benefiche di Baia risultano in realtà malsane e nocive per chi li si reca nell'intento di trovare l'amore. Apparentemente il messaggio ovidiano risulta contraddittorio con l'indicazione di fondo, ma il segno specifico del *praeceptum* va rintracciato in *vulnus*, che nel lessico elegiaco designa la ferita d'amore. È presente, inoltre, il tratto linguistico della localizzazione (*hinc*) seguito dal generico *aliquis*, che va forse interpretato alla luce di una velata polemica ovidiana nei confronti dell'amore elegiaco, in particolare di Propertio, che, come si è visto, aveva avuto parole di forte biasimo per Baia, perché tratteneva lontano da lui la sua Cinzia²⁷. L'acqua di Baia (*unda salubris*), dunque, notoriamente salutare (cfr. l'incidentale *fama est*), nel microcosmo rovesciato dell'amore elegiaco diviene *insalubris*; la negazione posta all'*incipit* del pentametro dà vigore all'amara constatazione di chi a Baia è rimasto vittima di Amore. Anche nella precettistica ovidiana, dunque, Baia – località in cui l'aspirante *amator* ha gioco facile nel trovare la sua preda – è comprensibilmente un luogo invisibile all'innamorato elegiaco: l'amena località tirrenica, infatti, insidia la fedeltà della donna amata e si contrappone a Roma, dove l'amore è tutelato proprio dalla chiusura e dallo spazio privato, al riparo dalle tentazioni.

Affacciata sul Mediterraneo, nell'immaginario poetico – che dalla realtà forse prende spunto – Baia è spazio privilegiato dell'oblio e della trasgressione; anche le *querelae* dell'innamorato elegiaco – che solo a Roma si sente al sicuro dai tradimenti della donna amata – e i *praecepta amoris* forniti da Ovidio, dunque, confermano la stretta appartenenza di Baia a un mondo disserrato e senza confini, in cui il comportamento «disinibito» di chi li cerca ristoro e divertimento è non solo espressione di un *ethos* tendenzialmente gaudente, ma anche segno inequivocabile di un'idea di cultura condivisa in uno spazio aperto, inclusivo e «in movimento», in cui gli individui non vivono trincerati in una visione miope e antistorica della propria identità; lo spazio dell'antica Baia, dunque, diviene esempio singolare di una realtà antropologica emancipata dai rigidi schematismi imposti dall'*Urbs* e in continuo fermento, sia pure nel piacere e negli *otia*.

²⁷ Nel v. 258 *salubris* va inteso in senso erotico.

Abbreviazioni bibliografiche

- Braudel 1987 = F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, trad. it. di E. De Angeli, Milano 1987.
- Brescia 2010 = G. Brescia, *Lontananza e oblio. Lo spazio e il tempo del sospetto e del tradimento in Propertio*, in R. Cristofoli - C. Santini - F. Santucci, *Tempo e spazio nella poesia di Propertio*. Atti del convegno internazionale (Assisi, 23-25 maggio 2008), Assisi 2010, pp. 97-116.
- Busch 1999 = S. Busch, 'Versus balnearum'. *Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stuttgart und Leipzig 1999.
- Chioffi 2013 = L. Chioffi, *Portus Iulius*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* [en ligne], 125, 1, 2013 <http://mefra.revues.org/1334>.
- Cucchiarelli 2019 = *Orazio. Epistole I*, Introduzione, traduzione e commento a cura di A. Cucchiarelli, Pisa 2019.
- D'Arms 1970 = J. H. D'Arms, *Romans in the Bay of Naples*, Cambridge / Mass. 1970.
- Fedeli 1980 = *Sesto Propertio. Il primo libro delle elegie*. Testo critico, introduzione e commento a cura di P. Fedeli, Firenze 1980.
- Fedeli 2010 = P. Fedeli, *Propertio: lo spazio dell'amore*, in R. Cristofoli - C. Santini - F. Santucci, *Tempo e spazio nella poesia di Propertio*. Atti del convegno internazionale (Assisi, 23-25 maggio 2008), Assisi 2010, pp. 3-26.
- Heyworth 2007 = S. J. Heyworth, *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford 2007.
- Kroll 1924 = W. Kroll, *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Stuttgart 1924.
- Mazzoli 2010 = G. Mazzoli, *Propertio: spazi e paesaggi d'Italia e di Grecia*, in R. Cristofoli - C. Santini - F. Santucci, *Tempo e spazio nella poesia di Propertio*. Atti del convegno internazionale (Assisi, 23-25 maggio 2008), Assisi 2010, pp. 183-196.
- Nocchi 2016 = F. R. Nocchi, *Commento agli 'Epigrammata Bobiensia'*, Berlin 2016.
- Norden 1913 = E. Norden, *Agnostos Theos. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig / Berlin 1913.
- Pichon 1902 = R. Pichon, *Index verborum amatoriorum*, Paris 1902.
- Rosati 2006 = G. Rosati *Il rivale, o il triangolo del desiderio*, in C. Santini - F. Santucci, *I personaggi dell'elegia di Propertio*. Atti del convegno internazionale (Assisi, 26-28 maggio 2006), Assisi 2008, pp. 252-272.
- Rosati 2019 = G. Rosati, 'Laudes Campaniae'. *Myth and Fantasies of Power in Statius' 'Silvae'*, in A. Augoustakis - R. J. Littlewood (ed.), *Campania in the Flavian Poetic Imagination*, Oxford 2019, pp. 113-130.
- Saylor 1975-76 = Ch. F. Saylor, *Symbolic Topography in Propertius 1,11*, in *CJ*, 71, 1975-76, pp. 126-137.
- Stroh 1971 = W. Stroh, *Die römische Liebeselegie als werbende Dichtung*, Amsterdam 1971.

Abstract

Overlooking the Mediterranean, the holiday resort of Baiae is the privileged space of oblivion and transgression, testified by Propertius' elegy 1,11. In his verses, using the usual heartfelt inflection, the elegiac lover expresses querelae because he fears his beloved's betrayals; Baiae, in fact, is a place of strong temptation even for the castae puellae. The famous town is depicted by Propertius as a world without boundaries, in which it is easy to indulge in 'uninhibited' behaviour; from the elegy 1,11 emerges the image of the ancient Baiae as an anthropological space emancipated from the rigid schematism imposed by the Urbs and in constant ferment, even if in pleasure and otia.

Key-words: Propertius 1,11 - Baiae - Betrayal.

e-mail: rosalba.dimundo@gmail.com